

Dieci interrogativi sul nuovo parassita delle api

Congresso dell'apicoltura professionale ad Amantea

La Calabria, con i suoi pregiati mieli, è Regione apistica di eccellenza. L'apicoltura è uno dei pochi comparti agricoli del territorio che vedeva, fino a poco tempo or sono, notevoli possibilità d'incremento e sviluppo.

Nell'autunno/inverno 2014 negli alveari, si è ritrovato, purtroppo, sparso in un ampio territorio delle provincie di Reggio Calabria e di Vibo Valentia, un nuovo parassita delle api, originario dell'Africa. E' il piccolo scarabeo degli alveari - *Aethina tumida* - che di recente è "emigrato" e si è insediato stabilmente anche negli Usa e in Australia, con grandi danni alla locale apicoltura.

Le autorità veterinarie italiane hanno puntato univocamente all'eradicazione del parassita, con il rogo di varie migliaia di alveari e il blocco delle movimentazioni di apiari.

A settembre 2015 il parassita è stato, puntualmente, ritrovato, e nuovamente sono poi stati bruciati centinaia di alveari.

Con conseguente:

- insufficiente presenza di api in una superficie di centinaia di km², con gravi carenze e danni all'impollinazione sia delle colture e sia della flora spontanea,
- grave danno per l'insieme dell'apicoltura calabrese e italiana.

L'associazionismo apistico calabrese e italiano ha promosso dal 4 al 7 febbraio proprio in Calabria il Congresso dell'apicoltura professionale presso l'Hotel la Principessa di Amantea (Cs).

I lavori congressuali di giovedì 4 saranno tutti dedicati all'emergenza del nuovo pericoloso parassita delle api; con contributi scientifici nazionali e internazionali, per approfondire quanto fatto nei paesi che si sono trovati in una situazione analoga, per confrontarsi su come meglio cercare di fronteggiare questa emergenza.

Condivisione di obiettivi e convinzioni, divulgazione e dialogo, sono queste fra le principali armi di qualsiasi lotta sanitaria.

Sulla lotta a questa parassitosi invece non è stato possibile, a oggi, ottenere momenti di confronto e condivisione tra i vari soggetti implicati; con conseguente e crescente distanza se non contrasto tra istituzioni, autorità veterinarie e apicoltori.

Obiettivo del Congresso è contribuire a costruire un più fruttuoso dialogo con le istituzioni.

Di seguito le 10 principali questioni – e relative osservazioni - proposte da apicoltori e scienziati, con competenze specifiche d'entomologia.

1. Come e da dove è arrivata la popolazione del parassita delle api, insediata in Italia?

I diversi punti di prima colonizzazione in Australia, come negli USA, hanno coinciso con grandi porti container, come Gioia Tauro. E' quindi possibile che il parassita sia arrivato come "clandestino" navale. Su che base alcuni invece addebitano la "certa responsabilità" a traffici di apicoltori? Perché non è stato, a oggi, reso noto l'esito delle indagini genetiche utili per individuare la provenienza geografica del parassita?

2. “Eradicare un insetto”: è possibile?

La globalizzazione comporta un fenomeno di crescente bio invasione di moltissime specie del vivente, insetti in particolare. Per quanto a oggi noto, gli unici insetti esogeni arrivati nel nostro Paese che sono stati “eradicati” sono quelli che non hanno trovato un ambiente conforme alle loro necessità. Già a novembre 2014 l’ampia estensione dell’area infestata evidenziava da un lato il buon acclimatemento del parassita e dall’altro la fragilità dell’obiettivo di eradicazione.

3. Ad autunno/inverno 2014 la visita degli alveari individuava, con certezza, il parassita?

Dall’esiguo numero di parassiti – poco più di 50 – trovati con la visita di migliaia e migliaia di alveari, sparsi in un territorio di centinaia di migliaia di km²,– emergeva già a novembre 2014 un’evidenza: un oramai esteso insediamento, ben difficilmente individuabile quando in fase di primo sviluppo, con piccole se non infime popolazioni del parassita (con però notevoli capacità di ulteriore riproduzione e colonizzazione). Con quindi scarsa se non nulla affidabilità dell’esito della visita delle famiglie d’api. In quanti apiari diagnosticati “negativi”, si celavano invece femmine fertili e non viste di *A. tumida*? Non a caso, anche negli Usa e in Australia ci si è accorti del nuovo ospite delle api solo quando questo era già ben insediato. In breve le pragmatiche autorità di quei paesi hanno rinunciato a ogni velleità di “eradicazione”, per cercare invece di contenere e contrastare efficacemente. Ovviamente tutt’altra affidabilità ha, invece, la visita ispettiva tre anni dopo il primo arrivo, nei momenti più opportuni del suo ciclo biologico, quando il parassita si è oramai stabilmente accasato e sviluppa imponenti popolazioni.

4. Sono stati fatti controlli adeguati nel corso della primavera/estate 2015?

Evidentemente no. Come attestato dalla quantità di casi “scoperti” poi solo fine stagione 2015. Né tanto meno, per quanto noto, sono stati posizionati nuclei/trappola d’api orfani di regina, metodo di monitoraggio semplice ed economico, che da esiti affidabili. Quelli posizionati, infine, a settembre 2015 hanno, infatti, subito “cantato”. Forse perché solo chi cerca poi...trova?

5. Si è ostacolata la riproduzione del parassita?

Il coleottero può fare diverse generazioni/anno; quando sfarfalla vola verso altri alveari - anche a km di distanza – rispetto quello in cui è nato. Quindi non solo non è stato fatto nulla per impedirne la riproduzione, si è anche e soprattutto impedito che altri potessero, nella legalità, misurarsi con quest’obiettivo. Dopo aver studiato cosa si utilizza altrove bisognava avviare tempestive ricerche e prove sui sistemi di lotta e scegliere quello/i più efficace/i, sotto tutti i profili. Quindi per ostacolarne la riproduzione ed espansione bisognava – e bisogna - investire tutte le energie per trattare con specifiche trappole e antiparassitari tutti gli alveari dell’area focolaio e suoi dintorni.

6. E’ efficace e sufficiente limitare lo spostamento d’api?

Se l’espansione parassitaria è ancora delimitata a un territorio relativamente circoscritto, può essere strumento di contenimento dell’espansione. La gran maggioranza degli apicoltori calabresi e italiani ne ha quindi responsabilmente sopportate le gravi e pesanti conseguenze. Sacrificio inutile se non accompagnato da quanto apicoltori però richiedono, già da novembre 2014: trovare con cosa e come meglio contrastare la riproduzione ed espansione naturale dei parassiti, che sono assai difficilmente individuabili nella fase di prima colonizzazione.

7. A cosa è servito bruciare diverse migliaia di alveari nel 2014, e poi ancora centinaia nel 2015?

Si sono investite enormi risorse umane ed economiche (più di un milione di euro, solo per l'indennizzo – parziale – del primo lotto di apicoltori cui sono stati bruciati gli alveari), in un'attività monca che ha, forse, colpito il parassita negli alveari in cui lo scarabeo è stato individuato, ma che non ha impedito al parassita di continuare a riprodursi nei molti dei possibili "rifugi"- allevati o selvatici – non individuati e da cui ha potuto con gran probabilità espandersi.

8. Nel 2015 gli apiari infestati, nell'area del focolaio, sono meno del 2014. E' un risultato confortante e positivo?

E' un dato insignificante se non è rapportato al numero totale di alveari e apiari sopravvissuti e indagati nell'areale del focolaio. Tanto meno è indicativo, al momento, sulla possibile espansione in altri territori. Le assai numerose popolazioni del parassita, ben diversamente dal 2014, rinvenute in vari casi negli alveari sopravvissuti nel focolaio, sono invece indicative dello sviluppo e benessere che l'insetto, incontrastato, ha potuto raggiungere, per meglio diffondersi.

9. Perché non si riesce a cambiare obiettivo: da "eradicazione" a "lotta e contenimento"?

Prendere atto della necessaria correzione di rotta è certo un'assunzione di responsabilità, che però può finalmente consentire di migliorare la strategia e le attività che si mettono in campo, rendendole convincenti, praticabili e coinvolgenti.

10. Quali sono le possibili attività di lotta al parassita, d'ora in avanti?

Solo se si rinuncia all'eradicazione, si possono finalmente valutare, decidere e attivare tutte le misure sensate per il contenimento e il contrasto della parassitosi. Smettere di abbattere alveari. Finanziare sollecitamente ricerche di laboratorio e di campo sui metodi più efficaci e con minori controindicazioni per il contenimento del parassita. Avviare attività diffuse di divulgazione, con proposte di mezzi e piani di lotta praticabili. Distribuire nel focolaio e in tutto il territorio contiguo mezzi di lotta e di vero contenimento. Rapportare le eventuali limitazioni agli spostamenti di alveari alla loro possibile efficacia e al computo di costi benefici.

L'auspicio è che nei lavori congressuali si possano, approfondire, serenamente e senza inutili polemiche, l'insieme di queste problematiche e che quest'appuntamento possa essere di positivo stimolo a una diversa modalità di relazione e confronto; che contiamo si possa costruire, insieme, al più presto.

Claudio Cauda - Presidente Aapi

Gaetano Mercatante - Presidente Aprocal

Francesco Panella - Presidente Unaapi